



## Lei & Impresa

Arianna Cattarin  
Direttrice Career Service

conversa con  
**Silvia Bisconti**  
Creative Director and Owner di Raptus & Rose

# Silvia

**Raccontaci i tuoi primi passi nel mondo della moda. È una passione che ti accompagna da quando eri bambina?**

Non ricordo un momento vero in cui ho cominciato a pensare che mi sarebbe piaciuto occuparmi di moda, per cui presumo che sia nata insieme a me. Sì, è sempre stata una passione, a parte un piccolo, unico momento in cui ho avuto un dubbio e mi sarebbe piaciuto diventare o un'attrice o una detective, per il resto ho pensato che, tutto sommato, la moda avrebbe sempre fatto parte della mia vita.

**Hai affiancato grandi personalità della moda come Romeo Gigli e poi sei stata direttrice creativa di Maliparmi. Quali sono gli insegnamenti più preziosi che ti hanno lasciato queste esperienze?**

La prima esperienza, quella con Romeo Gigli, l'ho avuta quando ero molto molto giovane, appena uscita dalla scuola, per cui in lui riconosco anche la figura del grande maestro. È colui che mi ha aiutata a comprendere le cose base del nostro mestiere, che mi ha insegnato la passione per un certo tipo di colori sofisticati e difficili da trovare, la passione per i viaggi come fonte di ispirazione costante, la cura maniacale del dettaglio, tutta una serie di cose che attraverso di lui ho fatto mie

e che risuonavano perfettamente dentro di me, e che negli anni sono diventate proprio ciò che io continuo a percorrere. Nella seconda esperienza con Maliparmi ero più adulta, tant'è vero che ero la direttrice creativa; ecco, lì è stata la prima volta, forse, in cui ho messo pienamente l'accento sulla mia creatività, cioè mi sono permessa il lusso di pensare davvero di essere una persona profondamente creativa e ho trovato un'azienda che mi ha dato la possibilità di esprimermi. Sono davvero grata agli anni bellissimi che ho passato con Maliparmi proprio perché lì hanno avuto molta fiducia nelle mie capacità creative. Ho messo davvero in gioco tutte le mie possibilità e tutti i miei desideri, e devo dire che è stato un banco di prova incredibile e che via via, negli anni, si è costruito un progetto straordinario.

**Esiste secondo te un modo di pensare la moda al femminile o al maschile?**

È una domanda un po' strana questa, nel senso che la moda è pensata da menti che, come dire, la amano. In verità, se poi si scava bene dentro a questa domanda, riconosco un aspetto che ha un senso per me: io credo davvero che, nonostante ci siano stati dei grandissimi stilisti uomini, le donne possano fare la moda in una forma più democratica e vicina ai corpi



delle donne, per il motivo molto semplice che indossano le cose, e che le disegnano proprio per poterle mettere quotidianamente. Cercando di generalizzare per concludere, diciamo che ci sono e, soprattutto, ci sono stati stilisti maschi creativi straordinari, artisti quasi (penso a Dior, a Paul Poiret, a figure come Walter Albini e lo stesso Romeo Gigli), e poi penso invece a donne (Coco Chanel, Madeleine Vionnet) – e io nel mio piccolo, piccolissimo mi ci metto dentro – che hanno indagato il corpo delle donne, la figura femminile, proprio perché donne, e quindi con un modo probabilmente meno artistico ma molto più – dal mio punto di vista – interessante.

**Quando hai deciso che era arrivato il momento di creare la tua linea Raptus & Rose? Cosa ti ha spinto?**

Devo dire che questo desiderio è arrivato un po' tardi nella mia vita, perché prima amavo fare tutta una serie di esperienze che ritenevo giuste per il momento che stavo vivendo, come la lunga esperienza

con Romeo Gigli, la lunga esperienza con Maliparmi, altre consulenze. Insomma mi piaceva l'idea di mettere la mia creatività al servizio di altre situazioni. Poi, a un certo punto, di colpo, per un evento anche esterno alla mia vita, anzi interno ma esterno, ho pensato che quelle regole che avevo attraversato, conosciuto a fondo e che mi piacevano e avevano accompagnato grande parte della mia vita, improvvisamente non funzionassero più, non andassero più bene. È stato automatico desiderare di provare a riscrivere quelle regole, a trovare delle vie diverse, sperimentali, e per fare questo, ovviamente, è stato quasi obbligatorio e obbligato avere una linea, un brand mio, che io non considero tale bensì un progetto con un respiro più ampio. Non è solo una linea di moda, è qualcosa di più grande.

**Cosa significa per te 'moda liberata'?**

Per me è l'espressione simbolo del mio progetto: la moda liberata è proprio la formula di questo progetto. La moda liberata significa rendere, appunto, demo-

cratica la moda per le donne. Non in termini economici, perché quello dipende ovviamente dai tessuti che si usano, dai luoghi in cui si confezionano e da tante variabili, ma creare degli abiti che possano veramente stare bene a tutte le donne. E questa è una scommessa grandissima, perché per lunghi anni si è pensato che gli abiti fossero, soprattutto per un certo tipo di moda, adatti solo a un certo tipo di corpi, un certo tipo di magrezza. Invece la bellezza della moda liberata e del mio progetto è quella di vestire tutte le donne, tutte le forme, tutte le taglie, tutte le età indistintamente senza pregiudizi, senza giudizi e con un amore molto grande per tutte le donne.

**Che donna hai in mente quando disegni i tuoi capi?**

Proprio perché la moda liberata è per tutte non ne ho in mente nessuna, non ho muse, non ho icone, ho semplicemente enorme rispetto e amore per i corpi femminili. L'idea è quella di vestire in modo universale tutti i corpi delle donne.





L'Atelier sul Fiume a Belluno, spazio creativo e di produzione di Raptus & Rose



**Hai recentemente scritto un libro dal titolo *Diario di una viaggiatrice eccentrica: che ruolo ha il viaggio nella tua vita e nella filosofia che ispira la tua moda?***

Il viaggio ha un ruolo assolutamente centrale e fondamentale. Attraverso il viaggio, che io perseguo con costanza, come prima cosa sicuramente cerco i tessuti, perché i tessuti di Raptus & Rose vengono da tutto il mondo, soprattutto dall'India, paese che amo e che frequento da tantissimi anni, e quindi primariamente i tessuti, ma anche un'ispirazione costante. Attraverso le diversità che incontro viaggiando e che amo profondamente, trovo tutta una serie di ispirazioni costanti, anche per le forme degli abiti, per la loro filosofia, per tutta una serie di cose senza le quali non potrei fare quello che faccio. Non posso sostanzialmente fare la moda che faccio senza viaggiare.

**Che tipo di ambiente trova chi arriva nel tuo Atelier sul Fiume?**

Questa è una domanda molto interessante perché io ho voluto creare un luogo dove ci fossero una positività e un'energia meravigliose. Io credo che le cose belle, le cose creative nascano solo in luoghi dove la bellezza regna e dove la bellezza è diffusa. Chi giunge in Atelier trova una grande bellezza, perché tutto è studiato con l'amore per i dettagli, per il piacere

di stare in un posto. Trova un team affiatato, consapevole, unito e molto speciale. Trova un luogo dove si possono venire a scegliere tessuti, vestiti, forme. Dove ci si può fermare per pranzare con noi, a un grande tavolo tutti assieme, bere un aperitivo la sera o un tè il pomeriggio o il mattino. Trova un luogo dove rallentare i ritmi e prendersi del tempo, che è una cosa strana da dire, banale ma in realtà incredibile: da noi il tempo si annulla. Si vive un'esperienza, tant'è vero che le clienti spesso ci dicono «non vorrei più andarmene».

**Raptus & Rose non vende le proprie creazioni nelle boutique ma utilizza canali di vendita alternativi, quali il web e le sfilate. Quali sono le motivazioni dietro a questa scelta? Qual è a tuo parere il valore aggiunto del vostro approccio alla vendita?**

Le motivazioni dietro a questa scelta sono molto chiare: nel momento in cui ho fondato Raptus & Rose e ho voluto riscrivere un certo tipo di regole, molte di quelle che non volevo più seguire facevano proprio parte della vendita e della distribuzione attraverso canali classici, un po' invecchiati e che in questo periodo di lockdown hanno visto segnata un po' la loro fine. Molti anni fa, per fortuna, avevo già intravisto la possibilità di ven-

dere le cose in modo differente. Perché è importante? Perché viene saltata una serie di passaggi e si arriva direttamente alla cliente finale, che spesso è molto più informata, molto più colta, dal punto di vista della moda, di quanto non lo siano le persone che fanno da intermediari. Mi ha sempre dato molto fastidio che a parlare con le clienti dovessero essere persone che spesso non avevano gli strumenti giusti per farlo. Il fatto di poter parlare direttamente con loro – e molta della nostra filosofia di vendita è basata proprio sul rapporto costante con la cliente – ci permette di venire a contatto con storie straordinarie, con donne incredibilmente recettive, innamorate, desiderose di entrare in un mondo nuovo, ispirate dall'idea di trovare una parte di loro stesse attraverso i nostri abiti.



### **Silvia Bisconti**

Dopo gli studi di moda a Milano, incontra Romeo Gigli di cui diventa il braccio destro per circa dieci anni. Parallelamente inizia a disegnare costumi per il teatro, attività che continua tuttora.

Il suo ultimo spettacolo è *Cyrano de Bergerac*, per i cento anni del Teatro Eliseo di Roma. Dal 1999, per tredici anni, è la direttrice creativa di Maliparmi.

Tra il 2012 e il 2014 è personal designer per una sceicca degli Emirati Arabi.

Nel 2013 fonda Raptus & Rose, azienda che ha la sua sede in un Atelier sul Fiume, il cui cuore pulsante è un progetto sperimentale che prende il nome di *Moda liberata*, basato su una nuova e radicale idea di moda, che Silvia condivide quotidianamente con la sua grande community sui social.